ANNO 2. Torino, Lunedì 29 ottobre 1849. Num. 259

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino lire nuove	12	22
franco di posta nello Stato	13	24
franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'uficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere, ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento scade con tutto il 31 del corrente sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 28 OTTOBRE

Fra tutte le parti che compongono gli Stati Sardi, niuna meglio della Sardegna stessa richiama l'attenzione e la sollecitudine del Governo. — Abbondante di naturali ricchezze, anzichè servire di peso, potrebbe con migliore amministrazione diventare uno de'più preziosi gioielli; ma poichè quanto le fu prodiga la natura, altrettanto le fu avaro l'aiuto dell'uomo, giace in oggi, e Dio sa per quanto starassi, immiserita e quasi consunta.

Fra le tante ricchezze di quell'isola ferace è considerevole quella delle vaste sue foreste, e il solo regio demanio possiede sette milioni d'alberi d'alto fusto, dei quali 4,038,449 appartengono alla varietà delle quercie.

Per lunghissimo tempo restarono affatto abbandonate quelle foreste senza sorveglianza di sorta per parte del Governo, se non può dirsi sorveglianza l'antica esistenza d'un intendente generale di boschi e selve, chè, intendente di puro nome, riducevasi a godersi senza fatica e senza pubblica utilità l'annuo stipendio di lire 2000.

I pastori, e specialmente i caprai, vera peste dell'industria agricola in quell'isola, alternavano impunemente i loro colpi sulle quercie più annose, e il viaggiatore che percorreva quelle vaste e deserte lande, non vedeva senza dolore atterrate le piante più robuste che rimanevano a maggior ingombro di quelle scoscese e impraticabili strade.

Il ministero Villamarina, d'infelice ricordo per tutti e d'infelicissimo per la Sardegna, creava l'uffizio del conservatore generale che tuttora esiste; ma qual pro' ne venisse alle proprietà forestali, noi nol sappiamo. Il certo si è che dopo la creazione di quell'ufficio si vide dall'un dei lati la più rovinosa condiscendenza, e dall'altro la più crudele oppressione.

Veri e patenti delitti restarono affatto impuniti, mentre per lo contrario coll'accusa di mentite contravvenzioni si rovinarono moltissime famiglie.

E pare proprio destino della Sardegna che debbano per essa convertirsi in veleno anche i farmachi più salutari e che anche dove non le mancavano le buone instituzioni mancassero gli uomini gelosi e capaci di eseguirle.

Nondimeno a fronte di tanta incuria sussiste ancora siccome abbiam detto una vera ricchezza forestale di cui bisogna trarre partito. — Noi siamo ben lontani di consigliare il Governo a stringere contratti eguali a quello che il predetto ministero Villamarina stipulò con la compagnia Bianchi di Genova perocchè sono contratti di tal natura che costringono ad alimentare il sospetto di misteriosa cagione. — Furono venduti gli alberi a 14 lire e 50 cent. cadauno, e come se ciò non bastasse la è cosa innegabile che maggiore del danno nel contratto fu la rovina nella esecuzione. Correva e corre ancora la voce che venisse atterrato ed esportato un numero d'alberi assai maggiore del venduto, ma se non possiamo confermare questa accusa possiamo almeno francamente asserire che a compensare l'Azienda dei danni cagionati nella strada centrale col trasporto eseguito in irregolari carriaggi non bastò il prezzo degli alberi atterrati in un anno. — Degno adunque di lode si rende il Governo ogniqualvolta respinge progetti così rovinosi, ma degno parimenti è di biasimo allorchè rifiutando progetti evidentemente utili priva lo Stato di un vantaggio la perdita del quale pesa intera sopra gli autori del rifiuto.

E tale noi crediamo il progetto presentato dal signor E. M. di cui parlano le anonime *considerazioni sopra un progetto di un taglio di alberi nella Sardegna* pubblicate recentemente dalla Tipografia Nazionale.

Si tratta di nove milioni, tre de' quali entrerebbero direttamente nelle esauste casse dello stato, e gli altri sei che sono indispensabili per il taglio e trasporto alla marina circolerebbero fra la misera gente del paese. Mentre le condizioni del progetto portano l'aumento del 57 per 100 circa sul più alto valore ottenuto dalle vendite finora fatte, e un prezzo di sua natura vistoso; mentre si chiede la preventiva perlustrazione dei boschi che piacerà di assoggettare per i primi al taglio onde riconoscere e martellare gli alberi che potranno tagliarsi senza pregiudizio presente e futuro della foresta; mentre si domanda ove d'uopo anche l'intervento dei comuni, perchè non resti timore di essere pregiudicato il loro diritto di ademplivio, ch'è quanto dire il diritto di pascolare e di fare legna per solo proprio uso, competente ai soli comuni che non sono ancora sufficientemente dotati; mentre finalmente si si offrono tutte le garanzie che potranno chiedersi dal Governo, pare che in rifiutando questo progetto prenda sopra di sè il sig. ministro di finanze una grande responsabilità. Che se, come si legge nelle accennate *Considerazioni*, lo stesso Ministero riconobbe fin dal principio favorevole questo progetto, le cui trattative furono paralizzate dal solo avviso contrario del Commissario Regio nell'isola, sig. generale Alberto Della Marmora, non può questi sicuramente lodarsi di una contraddizione che stando le cose in quei termini si ravvisa destituita di fondamento. La Sardegna ha molti e pressanti bisogni, ai quali è ben difficile di sopperire nelle attuali condizioni dello Stato.

Sembra quindi che il ministero per migliorarne le condizioni debba assolutamente approfittare dei mezzi che gli offre l'isola stessa, la quale a buon dritto si duole di essere così negletta e dimenticata.

LA QUISTIONE D'ORIENTE.

Nella quistione insorta pei profughi di Vidino i due grandi combattenti sono la Russia e l'Inghilterra. Questa trascina la Francia, quella l'Austria. Il gabinetto di Vienna è ora mancipio della Russia. I trionfi dell'Ungheria gli costarono caro, perchè dovè comprarli a prezzo della propria libertà. Ora desso, sebbene assuma verso il Divano un tuono altero e minaccevole, nel secreto del suo cuore desidera di veder accomodata quella faccenda amichevolmente e di non insistere per l'estradizione dei fuorusciti. Ma se la Russia insiste, l'Austria non può a meno di seguirla. Per poter giudicare dell'andamento della vertenza bisogna quindi attendere di conoscere la risposta del gabinetto di Pietroburgo all'inviato turco. Ora il 6 ottobre Fuad-Effendi non era ancora stato ricevuto dallo zar, sebbene fosse nella capitale della Russia da parecchi giorni, ed avesse anche preceduto il principe Radzivill.

La Francia che da qualche tempo ha smarrito ogni sentimento d'onore, trovasi verso l'Inghilterra nella stessa condizione dell'Austria verso la Russia. Essa pure desidera una soluzione pronta e pacifica, ma quando ciò non si potesse ottenere, non potrebbe rimanere spettatrice oziosa ed indifferente d'una lotta nel Bosforo, nel mar Nero o nel Mediterraneo.

Ma lord Palmerston non è animato da sentimenti cotanto conciliativi, ed agisce come se la guerra fosse la conseguenza inevitabile del conflitto insorto, ed anzichè calmare gli animi, li eccita e li riscalda. Da ciò deriva che i rappresentanti di Francia e d'Inghilterra a Vienna ed a Pietroburgo tengono diverso linguaggio. Lord Ponsomby e Gustavo di Beaumont cercano ambidue di separare l'Austria dalla Russia, e di indurla a rinunciare alla domanda d'estradizione, qualunque possa essere la determinazione dello zar. Ma benchè ambidue tendano allo stesso scopo, tuttavia seguono diversa via, e non impiegano gli stessi mezzi. Il primo minaccia, l'altro cerca di persuadere.

Lord Ponsonby ricevè non ha guari un nuovo dispaccio di lord Palmerston che gl'intimava di dichiarare positivamente al principe Schwarzenberg che, se l'Austria o la Russia persisteva a volere dalla Porta la consegna dei rifugiati ungheresi e polacchi, o corresse a misure coercitive, l'Inghilterra dal canto suo nulla pretermetterebbe per tutelare e difendere l'indipendenza dell'impero Ottomano e l'integrità del suo territorio.

Lord Palmerston dichiarò in quel dispaccio che la Francia era di accordo colla Gran Bretagna e che dessa pure si sarebbe opposta ad ogni violenza contro il sultano. Lord Ponsonby ebbe inoltre l'incarico di richiedere un'immediata risposta al signor Schwarzenberg, e qualora la risposta non fosse soddisfacente di trasmettere direttamente all'ammiraglio Parker l'ordine di veleggiare alla volta dei Dardanelli, onde essere preparato a varcarli al primo avviso del rappresentante britannico a Costantinopoli, sir Strafford Canning. Finora non si sa che abbia risposto il principe Schwarzenberg, ma i fogli francesi dicono che egli voglia evitare di dare una risposta definitiva prima di conoscere quella dello Zar a Fuad Effendi.

Quanto alla nota che l'Inghilterra diresse a Pietroburgo, perciocchè era moderata, anche moderatamente le fu risposto dal conte Nesselrode. Tuttavia l'irritazione, benchè velata, è al colmo.

Tutta la diplomazia russa si agita. Una corrispondenza di Pietroburgo, pubblicata nella *Patrie*, dice che lo Zar sta trattando coll'Austria per convocare un congresso avendo per iscopo di rivedere i trattati del 1815. Nicolò può bene aver concepito tal pensiero, la cui attuazione non potrebbe a meno di secondare i suoi progetti ed estendere la sua influenza, ma per ora tutta la sua attenzione è rivolta alla quistione d'Oriente.

Ad assicurare delle sue intenzioni pacifiche le potenze europee deliberò d'inviare presso di quelle alcuni suoi aiutanti di campo. Il generale Boehm fu mandato a Parigi. Prima di giugnervi dovea passare a Vienna per conferire collo Schwartzenberg. Il consigliere privato conte Blondoff, della cancelleria particolare, dovea accompagnare un aiutante di campo a Londra. Sebbene questa partenza sia stata differita, pure fu mandato un agente segreto in Inghilterra. Il principe Volkonski, uno dei più grandi personaggi della Russia, l'amico intimo dello zar, fu spedito a Napoli per sostenere quel governo contro le istanze e le minacce dell'Inghilterra.

Dopo aver parlato della diplomazia russa, ci conviene far cenno delle sue forze di terra e di mare. L'esercito è in buona condizione, ma la guerra e le malattie l'hanno decimato. Furono ordinate nuove leve, che si fanno con molta difficoltà. Nella provincia di Vitepsk, a cagion d'esempio, il maggior generale governatore della provincia dovè prendere severe misure per impedire le diserzioni.

Quanto alla flotta russa crediamo opportuno trascrivere la seguente corrispondenza da Costantinopoli del 5 corrente pubblicata dalla *Presse* di Parigi:

« Se si accende un conflitto fra la Russia e la Turchia, o se questa sarà appoggiata dalla Francia e dall'Inghilterra, parte della flotta russa sarà minacciata di distruzione.

« Questa flotta che pel numero e la specie de'suoi bastimenti, offre un aspetto formidabile, non è in grado di resistere attualmente nemmanco alla Turchia Slava.

« Lo stato della flotta russa è il seguente:

Nel Baltico.

« 1 Vascello di 120 cannoni
« 3 » di 110 »
« 15 » di 84 »
« 12 » di 74 »
« 30 » di 60 a 74
« Alcune corvette e brick.
« Una ventina di bastimenti a vapore.

Nel mar nero.

« 3 vascelli da 120
« 6 vascelli da 110
« 7 vascelli da 74
« 8 fregate da 60
« 10 fregate da 44
« Un certo numero di corvette e brick.
« 25 bastimenti a vapore.

« Questi bastimenti o hanno già preso il mare o sono ancora ne' porti di Sebastopoli, Kersino e Nicolaew e formano ordinariamente due divisioni.

« La Turchia non avrebbe a combattere che contro queste forze perciocchè la squadra del Baltico sarà fermata dai ghiacci. E quand'anche la flotta settentrionale cercasse di aprirsi un passaggio, per arrivare in soccorso dall'altra, come potrebbe fare?

« Il personale della marina russa si compone come segue:

« 1 grand'ammiragli
« 8 ammiragli
« 15 vice-ammiraglio
« 39 contr'ammiragli
« 72 capitani di vascello di primo ordine
« 80 di secondo ordine
« 211 capitani o luogotenenti

Circa 50 mila marinai senza contare un'equipaggio straordinario della guardia destinata ad imbarcarsi nei bastimenti a vapore, ed una piccola divisione che l'imperatore tiene sulla Neva. Ma gli ufficiali mancano d'istruzione, di teoria o i marinai di pratica. Tanto per la manovra, quanto pel cannoneggiamento la marina russa è assai al disotto delle altre marine. »

La condizione della flotta russa non è ignorata dalla Porta, la quale sembra molto docile ai consigli dell'Inghilterra. Il *Temps* di Parigi pubblica le due note dirette dai signori Titoff e Stürmer, ministri di Russia ed Austria al ministro delle relazioni estere della Porta. Noi crediamo far cosa grata a'nostri lettori pubblicandone la traduzione.

Ecco il tenore di que'due importanti documenti:

Copia d' una nota trasmessa dal sig. conte Sturmer, internunzio d'Austria a Costantinopoli, ad Aali-Pascià, ministro degli affari esteri dell'impero ottomano.

Pera, il 14 settembre 1849.

« Signor Ministro,

« Avendo fino dal 24 dello scorso mese, vale a dire fino da tre settimane, ricevuto un dispaccio del sig. principe Schwarzenberg, che m'ordinava d'insistere per la pronta estradizione dei ribelli rifugiati sul territorio ottomano, non ho perduto un istante per farne parte alla Sublime Porta. A quella comunicazione aggiunsi tutte le spiegazioni che mi parvero necessarie; appoggiandomi al diritto che ci danno i trattati, ai motivi imperiosi che non ci permettono di vederne con indifferenza in un impero vicino un'agglomerazione d'elementi combustibili che potrebbero da un momento all'altro, riaccendere l' incendio appena estinto nelle nostre limitrofe provincie, all'interesse della Sublime Porta stessa ed ai pericoli a cui la presenza di quei ribelli l' espone, all'amicizia infine che unì finora i due Governi e che può trarli a prestarsi un vicendevole ausilio in ogni occasione. Questa comunicazione rimase senza risposta.

« L'E. V. si è ben degnata di farmi dire che il Governo della Sublime Porta si spiegherebbe direttamente col mio Governo in un dispaccio che verrebbe diretto al ministro del Sultano a Vienna, e di cui mi si trasmetterebbe copia. L'invio di quel dispaccio essendo stato differito da un giorno all' altro, malgrado le pressanti mie sollecitazioni, ed essendosi accresciuta l'urgenza per l'arrivo di nuove masse di ribelli sul territorio ottomano, ebbi l'onore d' indirizzare una nota a Vostra Eccellenza in cui ennunciai chiaramente che le decisione della Sublime Porta determinerebbe la natura delle future relazioni tra i due Stati. Ma ancora una volta, nessuna risposta, ad eccezione di alcune verbali proteste di buon volere, delle recriminazioni sulla condotta dell'Austria verso questo paese in casi simili; casi che esaminati coscienziosamente non hanno alcuna analogia con quello di cui si tratta. Finalmente dei falsi ragionamenti fondati su una base falsa e che mostravano l' intenzione di guadagnar tempo. Tristo spediente con cui la Sublime Porta sembra lusingarsi di raggiungere uno scopo che le si mette sott'occhio, ma che le disparirà d'anzi quando crederà di toccarlo.

« Onde esaurire tutti i mezzi che stavano in mio potere per adempiere alle intenzioni del mio governo, feci pregare Sua Maestà imperiale di permettermi di esporgli personalmente lo stato delle cose. Sua Maestà Imperiale, in fatti, degnò ammettermi ad un' udienza in cui credo di essermi scrupolosamente sdebitato di questo dovere. Sua Maestà non poteva scendere a controversia con me; non lo avrei desiderato od atteso: quindi si espresse colla usata benevolenza, ma in termini generici; e si convenne che i ministri avrebbero approfondita la quistione e si sarebbero intesi con me.

« D'allora in poi sono passati dieci giorni senza sapere a qual punto mi trovi. In questo mezzo la Russia si pose accanto all'Austria per dimandare l'estradizione dei sudditi russi che trovavansi tra i rifugiati. Ordini perentorii furono spediti al sig. Titoff, e per dare ancora maggior peso alle sue istanze, l'invio di questi ordini fu tosto susseguito dall' arrivo di un aiutante di campo dell'imperatore di Russia, portatore di una lettera di questo monarca pel sultano. Ma il sig. Titoff non fu finora più fortunato di me e non venne a conclusione di sorta, ma solo ottenne delle proposizioni tendenti a differire la quistione indeterminatamente.

« La posta di Vienna arrivata oggi m' impone di raddoppiare gli sforzi per ottenere lo scopo, e, pronunciandosi in Austria l'opinione pubblica in un modo conforme alle mie istruzioni, senza adossarmi una grande ed immensa risponsabilità non potrei sottrarmi alla penosa necessità di dichiarare che:

« Ogni ulteriore indugio verrà da me considerato come un rifiuto di soddisfare al governo, e se dopo domani a sera, quando dovrò spedire una staffetta a Vienna non ricevo il consenso della Sublime Porta di consegnarmi tutti i ribelli rifugiati sul suo territorio, la prego considerare interrotte fino a nuovo ordine le mie relazioni diplomatiche con lei.

« Nessuno più di me sente vivamente la gravità di questo passo; ma le conseguenze ricadranno con tutto il loro peso sopra quelli che le avranno provocate.

« Aggradite, signor ministro, l'assicuranza della mia alta considerazione.

Firmato: Conte STURMER.

Nota indirizzata dal sig. Titoff a S. E. Aalì Pascià ministro degli affari esteri della subblime Porta a proposito dei rifugiati di Vidino.

Buyukdéré, il 16 (28) *settembre* 1849.

Signor Ministro,

« Il commissario straordinario di S. M. il Sultano nelle provincie danubiane non avrà mancato far noto a V. E. la domanda che il suo collega di Russia, il signor luogotenente generale Duhamel avevagli indirizzato colla nota officiale del 7|19 agosto per dimandare l' estradizione e la consegna alle autorità russe dei polacchi designati per nome nella lista annessa alla suddetta nota, come facenti parte dei ribelli che dopo la disfatta degli insorgenti in Ungheria si sono arresi ai doganieri ottomani del confine valacco. S. E. Fuad Effendi, annunciando colla sua risposta al generale Duhamel che tutti i rifugiati summenzionati verrebbero strettamente custoditi, lo informò che, per quanto riguardava l'estradizione, trovavasi in obbligo di aspettare degli ordini superiori.

« Nel prender atto dell' assicuranza data dal commissario ottomano che i rifugiati sarebbero tenuti sotto buona guardia fino al giungere degli ordini di Costantinopoli, il signor generale Duhamel mi comunicò la succennata corrispondenza, per richiamarvi l' attenzione del ministero ottomano e per sollecitare gli ordini necessarii all' adempimento delle dimande inoltrate a Amedji Effendi.

« Essendo questa domanda e della maggiore urgenza, e della più fondate sulle stipulazioni positive dei trattati stabiliti di lunga data tra la Russia e l'Impero Ottomano, mi faccio subito dovere di richiedere la graziosa cooperazione di V. E. per la spedizione degli ordini necessarii, onde vengano consegnati alle nostre autorità i polacchi, sudditi dell' imperatore, mio augusto signore, siano essi di quelli ora reclamati dal generale Duhamel, o che vengano in seguito a consegnarsi agli ufficiali ottomani.

« I numerosi esempi di leale sollecitudine dati dalla Sublime Porta a soddisfare le domande di questa natura, tutte le volte che le nostre autorità confinarie sia d'Asia che d'Europa dovettero ripetere la consegna di disertori o delinquenti sudditi della Russia, bastano per farmi nutrire la speranza di vedere spediti prontamente gli ordini desiderati. Ma avvi inoltre un altro potente motivo, che non può sfuggire alla sagacità di V. E. e fin dalla scorsa primavera fui incaricato per espresso ordine della mia corte di sottoporlo alla considerazione dei ministri di S. A.

« È l'importanza estrema che la Sublime Porta deve mettere nell'evitare alle sue autorità la minima apparenza di debolezza o di tolleranza per la fazione rivoluzionaria, che dopo di aver compromessa la tranquillità dei principati, insanguinata la Transilvania e l'Ungheria, non tarderebbe a convertire la Turchia in un focolare di torbidi permanente se, contro ogni aspettativa, i capi e gli aderenti della rivolta vi trovassero una imprudente protezione, fatale all' interna stabilità dell' Impero Ottomano, pregiudicevole alle potenze vicine, che per conseguenza non raprebbero tenersi indifferenti.

Aspetterò dunque con vivo interesse le nozioni che piacerà a Vostra Eccellenza di darmi in risposta al contenuto della presente per darne informazioni alla mia corte, e colgo questa occasione, signor ministro, per farvi aggradire l'assicuranza della mia alta considerazione.

Segnato: DE TITOFF.

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI, 24 *ottobre.* L'assemblea tenne oggi una seduta importantissima, ma tempestosa, secondo il solito, perchè quei rappresentanti non sanno discutere senza schiamazzare. Trattasi della mozione del signor Creton, tendente all' abrogazione della legge del 10 aprile 1832 e del decreto del 26 maggio 1848. Il signor Creton propone di abolire quelle due leggi di bando fatte contro i borboni e gli orleanesi, ma che gl' individui di quelle due famiglie che volessero rientrare in Francia debbano dirigere al potere esecutivo le loro domande individuali, sulle quali sarà deliberato in consiglio dei ministri, dopo aver udito il parere del Consiglio di Stato. Le persone autorizzate a rientrare in Francia riprenderanno l'esercizio dei loro diritti come cittadini francesi, ma il diritto di eleggibilità all'assemblea nazionale sarà sospeso per sei anni, nè potranno essere elevate alla presidenza o vice presidenza della repubblica che dopo otto anni. La proposizione di Napoleone Bonaparte, cugino del presidente, era più semplice. Essa stabiliva puramente l' abolizione delle leggi di proscrizione, e quindi il pieno godimento di tutti i diritti per gli esuli che rimpatriassero. La Commissione d' iniziativa, la quale, prima di deliberare, volle consigliarsi col ministero, propose all' assemblea di non prendere in considerazione quelle proposte, *per ora.*

Il sig. Creton combattè quelle considerazioni, osservando come egli non abbia mai avuto in pensiero di gittare la discordia fra gli uomini savi e moderati, che ricondussero la calma nel paese, ma soltanto abbia voluto farsi organo dei sentimenti della Francia e delle sue simpatie per immeritate sventure.

Alle ragioni del sig. Creton rispose il sig. Berryer, il servitore devoto del duca di Bordeaux. La proposta sulla quale si discute è fatta ancor in favore dello stesso duca di Bordeaux, e tuttavia il partito legittimista non vuol saperne, ed è deliberato a combatterla con tutti i nervi, ed a respingerla. I legittimisti sono di parere che il conte di Chambord non debba rientrare in Francia se non per andare direttamente al palazzo di Versaglia od alle Tuilleries, non debba rientrare che per voto unanime della nazione, ed in conseguenza del suo diritto, non per una grazia dell'Assemblea, grazia d'altronde che si riversa pure sull' usurpatrice famiglia d'Orleans. Il sig. Berryer fa il coraggioso interprete dell'opinione dei legittimisti. Il suo discorso fa disfida, un'acerrima invettiva contro i repubblicani. Secondo lui la proposizione non è sincera, non è generosa. « È certo, dice egli, che le due famiglie esiliate non profitteranno del benefizio. In ogni governo dee dominare un principio, l'elettivo o l'ereditario. L'uno esclude l'altro. Chi mai può credere che sotto il principio che attualmente regge la Francia, vi sia un sol membro della famiglia dei Borboni che acconsenta a rientrare in Francia? La proposizione non avrà dunque alcun risultato. Rispettate la sventura! Rispettate ciò che distingue gli esuli e ciò che li onora! Quando gli eredi delle grandi famiglie che regnarono sulla Francia sono esclusi dal potere, credete voi che errino per il mondo come semplici individui? Nell' esilio, nella proscrizione, nella sventura, questi discendenti del passato provano una grande consolazione negli onori che vengono loro tributati. Si può privarli dell'avvenire, ma non destituirli del passato. »

Il sig. Berryer conchiude proponendo di rigettare la mozione fin d'ora ed irrevocabilmente.

Sorsero contro di lui Pascal Duprat e Napoleone Bonaparte. Quegli avea l' intenzione di combattere la proposizione, ma le parole del sig. Berryer lo convertirono, ed ora è deliberato a votare in favore di quella, a meno che il governo non provi che la sua adozione può addurre gravi pericoli.

Il ministro dell'interno, Dufaure, appoggiò le conclusioni della commissione. Il paese gode, è vero, calma materiale, ma gli manca un bene prezioso, la sicurezza, la confidenza nell' avvenire. La proposizione è giusta, ma prematura. Suonata l'ora propizia, il governo stesso si farà un onore di presentare una legge all'assemblea.

Napoleone Bonaparte parlò con veemenza, con concitazione. Il signor Berryer, dice egli, salì alla ringhiera per gittarvi un alto grido di guerra. La sua proposta invece è tutta di conciliazione. Il partito contrario esclude la Repubblica, mentre essa gli tende la mano. Ma dove era per difendere la famiglia dei Borboni quando la vittoria piegava verso la Repubblica? Il signor Berryer spiegò alla tribuna la bandiera dell' assolutismo. Ei dichiarò che il titolo di cittadino sarebbe un oltraggio al capo della famiglia borbonica.

Alla partenza del corriere il signor Napoleone Bonaparte continuava il suo discorso in mezzo alle più scandalose grida, ed al tumulto.

Si può tener per certo che la proposizione sarà reietta. Questo fu promesso anche al presidente della Repubblica in premio della sua pieghevolezza negli affari di Roma. Due sono i motivi che indussero Luigi Bonaparte a seguire le orme di Falloux ed a lasciare scrificare la sua lettera al colonnello Ney; l'uno, la promessa della maggioranza di respingere la mozione del di lui cugino, l'altro, le minacce dei capitalisti. Ecco a questo riguardo quanto scrive il *Lloyd* di Vienna:

« I fogli rossi i quali senza che loro ne venisse un processo ci hanno dato alcune volte i più ampii ragguagli intorno al modo con cui il presidente della repubblica vendette la politica ai banchieri, e si fece conservativo per urgenza di denari, al presente assicurano che il presidente ha di nuovo riposto nello *statu quo* la quistione romana, dietro le minacciose istanze di Rothschild, Fould ed altri siffatti ».

Il *Crédit* mostra quanto sia sconveniente la condotta del sig. Falloux, che soscrisse per la pubblicazione del discorso di Montalembert, biasimato alla ringhiera dal sig. Odilon Barrot. Alcuni veggono in ciò un indizio della sua risoluzione di ritirarsi dal ministero, siccome corre voce, tanto più che i medici gli prescrissero un rigoroso riposo.

Alcuni giornali discutono sullo scopo de'viaggi diplomatici del sig. Persigny, aiutante di campo di Luigi Bonaparte. Alcuni dicono che egli fosse incaricato di promuovere il permesso dall'Austria di far rientrare in Francia le spoglie mortali del duca di Reichstadt. Altri credono che si trattasse di scrutare l'opinione delle tre grandi potenze continentali sopra una grande modificazione da farsi alla costituzione, e come sarebbero disposte ad accogliere una ristaurazione imperiale. Tutti però concordano a dire che il sig. Persigny non riuscì in alcuna delle sue missioni.

Dopo il cosiglio de'ministri che si riunì ieri straordinariamente per deliberare circa i dispacci giunti la stessa mattina da Roma e da Pietroburgo, il presidente della repubblica partì pel sobborgo S. Antoine, ove continuò le sue visite alle principali officine, essendo accompagnato dal prefetto della Senna, dal prefetto di polizia, da Ferdinando Barrot e da' suoi officiali di ordinanza.

L'Evénement reca che il governo inviò ordine al general Aupick di conformare nella quistione turca la sua politica a quella dell'ambasciatore inglese. Le note sembrano molto esplicite ed energiche. Ier mattina l'ambasciatore di Turchia ebbe una lunga conferenza col ministro degli affari esteri.

Il *Globe* di Londra smentisce la notizia data da alcuni giornali, che alla *soirée* data da lord Normanby, ambasciatore a Parigi, non fossero intervenuti gli ambasciatori di Russia e di Austria.

Un dispaccio telegrafico annunziò che i prevenuti nell'affare di Straborgo furono assolti dalla corte d'Assise della Mosella. Giulio Favre era difensore d'uno degli accusati.

La Republique e *la Démocratie pacifique* furono ambedue sequestrate per aver pubblicata una lettera de'profughi di Londra.

Il *Toulonnais* del 21 dinchiara di non aver peranco alcuna informazione precisa sopra la destinazione della squadra del Mediterraneo, la quale il giorno prima trovavasi tuttora a poca distanza dalle isole d'Hyères.

INGHILTERRA

LONDRA. Ci si scrive che l' ex re Luigi Filippo, si sia rivolto ad un banchiere di sua confidenza onde trattare un prestito di 20 milioni, avendone bisogno per saldare i suoi debiti. Egli offriva in ipoteca i numerosi suoi beni. Il banchiere, credendo di accelerare la cosa, la rese pubblica con un invito, che pel contrario la screditò. Non sarebbe inverosimile che il prestito desiderato dall' ex re dei francesi, non abbia qualche rapporto colla gita a Vienna del suo figlio il duca di Nemours, e dal progetto di cui si vocifera di una riconciliazione tra i due rami borbonici.

ISOLE JONIE

CORFU', 19 *ottobre.* Un supplemento straordinario alla *Gazzetta Ufficiale*, pubblicato oggi, reca un proclama di lord Ward ai Cefaleni e un ragguaglio del medesimo al presidente del Senato, in data di Argostoli 15 corrente, da' quali rilevasi che due promotori degli ultimi movimenti in Cefalonia, Teodoro Vlacco e Bomboti, furono consegnati al governo dagli abitanti dei villaggi, ov' essi tenevansi celati. In seguito a ciò, il lord alto commissario abolì l'*embargo*, sospese la legge marziale nella maggior parte dell' isola, secondo avea promesso in un suo proclama anteriore. L' amnistia non fu per anco proclamata attesochè i capi dei rivoltosi accusarono di complicità alcuni individui, su cui non erano caduti finora i sospetti del governo, e i quali debbono per conseguenza subire un processo, affinchè (così lord Ward) il governo non venga tacciato di parzialità verso queste persone appartenenti alla classe più agiata.

AUSTRIA

La conferenza dei generali a Vienna ha sortito il suo effetto. La burocrazia ministeriale aveva creduto esser venuto il tempo di mettere in disparte il potere militare, e di dominarlo come aveva fatto sempre avanti la rivoluzione di marzo. Il *Lloyd* lo aveva annunciato ad alta voce, ma troppo presto. Il militare si sentì il più forte e volle aver ragione; e il regimine militare è la costituzione di fatto che l' imperator d'Austria regala ai suoi fedelissimi ed amatissimi sudditi ancora per un tempo indefinito.

La *Presse* che volle alzare un po' la voce, contro gli abusi della forza, fu ammonita, in virtù della libertà della stampa, che Vienna è ancora in istato di assedio. I ministri avrebbero potuto dire, che tutto l' impero austriaco è in istato d' assedio. Se per regnare o mantenere quello che si chiama l' *ordine* fa mestieri di misure così violenti, fa d' uopo esclamare con Enrico IV, meglio morire che vivere in continua paura.

Intanto ecco l' organizzazione dell' impero.

Feld maresciallo conte Radetzky governator generale del Lombardo-Veneto e di tutta quella parte d' Italia ove sono austriaci. Avrà *ad latus* il generale barone Hess, l'occhio di Radetzky, e il generale Gerhardi, già governatore di Verona. In quest' ultimo impiego Gerhardi sarà sostituito dal generale conte Wrbna; ed Hess oltre l'*ad latus* è anche capo dello stato maggiore generale dell' impero.

Un' ombra del potere civile presso Radetzky lo rappresenteranno il conte Montecuccoli, cugino del principe Schwarzenberg e in parentela col generale Wrastislaw, e il conte Strassoldo nipote del fu governatore di Milano, e fratello del vivente generale dello stesso nome, come anche nipote di Radetzky. Quest' ultima parentela è il solo suo merito, perchè del resto è grossolano ed ignorante; basti dire che malgrado tutte le pro-

gezioni rimase 16 anni nel basso impiego di concepista aulico.

Il generale principe Carlo Schwarzenberg, marito ad una sorella del generale Wrastilaw e fratello del primo ministro, risiederà a Milano come governatore militare e civile della Lombardia; il generale Puchner, il valoroso che fu tante volte battuto da Bem in Transilvania, è fatto governatore civile e militare del Veneto, e risiederà a Venezia. L' attuale governatore Gorzkowski viene rilegato nella fortezza di Olmütz, col titolo di comandante della medesima. forse per punirlo di essere stato a Venezia meno barbaro che non fu a Bologna. Ivi pure e collo stesso titolo e forse per lo stesso motivo fu relegato altre volte Radetzky.

Il *Wanderer*, soggiunge che l'intendente generale conte Pachta sarebbe messo in riposo. Troppo difficile a credersi! Radetzky se lo tiene tanto caro, che disse una volta, che se il Governo non lo vuole stipendiare, egli lo stipendierebbe del *proprio*.

Haynau, che ora trovasi a Vienna incomodato da mal di occhi, è nominato comandante supremo dell'Ungheria; il generale conte Hammerstein è confermato nella Galizia.

Il generale conte Wratislaw, cognato del principe Carlo Schwarzenberg e del conte Giulay, ministro della guerra, ha il comando militare della Bassa Austria avente *ad latus* il generale Böhm non ha guari governatore di Vienna; al quale posto viene rimpiazzato dal generale conte Clam-Gallas, l'opulente amico di Radetzky.

Il galiziano generale Simunich, battuto più volte da Görgey e da Dembinski, ebbe in premio il comando della fortezza di Arad; e un certo generale Legendisch, d'ignoto nome, ma forse protetto da uno dei caporioni, ebbe il comando del corpo di osservazione nel Vorarlberg.

L' esercito sarà diviso in quattro sezioni: l' una per le provincie tedesche, cioè arciducato d' Austria, Austria interiore e Tirolo tedesco; sotto il comando del generale conte Wratislaw; la seconda, per l' Italia, Radetzky; la terza, per l' Ungheria, Haynau; la quarta per la Galizia, Hammerstein; un quinto corpo sarà stanziato alla frontiera turca sotto il comando del ban Jellacich.

Quelle grandi sezioni saranno suddivise in quattordici corpi di armata, ordinati in modo da poter essere mobilizzati ad ogni bisogno e spediti dove si vuole.

Come abbiam detto Hess, è il capo di tutto lo stato maggior generale; ma vi sarà inoltre una aiutantia generale, sotto gli ordini dell'aiutante generale conte di Grünne (aiutante dell' imperatore) la quale colla massima speditezza potrà mettersi in relazione con tutte le aiutantie dei varii corpi d' esercito.

Se i nostri lettori hanno bene osservato, avranno veduto che i suddetti governi militari se gli divisero fra di loro e i loro parenti, fratelli, cugini, cognati, nipoti e protetti, i piloti che ora sono al timone della nave austriaca.

Tuttavia non pare che siano ancora bene d' accordo; perchè quantunque Giulay si sia dimesso dal ministero della guerra, continua a tenerne il portafoglio per *interim* e sembra che aspiri ad un governo civile e militare. Il transilvano generale Dahlen già governatore della Croazia, in assenza del Ban, fu chiamato da Agram a Vienna, e dicevasi che prenderebbe il portafoglio della guerra. Altri però aggiungono che il portafoglio sarà dato ad un altro, ma che Dahlen ed Hess vi avranno ciascuno un dipartimento, il primo per la parte economica ed amministrativa, l' altro pel genio. Intanto è fuor di dubbio che Hess partì con Radetzky per l' Italia.

Da una statistica ufficiale risulta che l' Austria si appropriò nella guerra di Ungheria 660,151 fucili, 2879 pistole, 216,000 sciabole, 2073 lancie e 500 pezzi di artiglieria.

Lettere di Costantinopoli del 19 annunciano che il contegno del barone Stürmer ambasciatore austriaco fu pienamente approvato dal primo ministro a Vienna principe Schwarzenberg.

GERMANIA

Amburgo, 20 *ottobre*. Continue è il giungere di emigrati ungheresi che vengono accolti coi segni della più gran simpatia. Si è già detto come Klapka venisse accolto al suo arrivo, e le feste fattegli al teatro ove tutti gli astanti dopo averlo salutato con applausi unanimi si levarono in piedi. Ora fu aperta in suo onore una sottoscrizione per raccogliere sussidii da spedirsi agli ungheresi che sono a Vidino. Questa sottoscrizione incontra assai favorevole accoglimento presso tutte le classi, specialmente presso i commercianti e frutterà probabilmente una somma considerevole.

I principati di Germania seguono l' esempio dato dai re che sono alla testa dei grandi stati, non volendo sancire o promulgare le costituzioni votate dalle varie assemblee costituenti al tempo della rivoluzione del 1848. Anche il duca di Brunswich, secondo le ultime notizie, ricusa di accettare la nuova legge fondamentale votata dall'assemblea costituente del ducato.

BAVIERA

La ritenuta fatta dal governo prussiano alla Baviera delle rendite del Zollverein per indenizzo delle spese di guerra nel Palatinato, diede luogo ad interpellanze. Il deputato di Wallenstein interrogò il ministro sul trattato concluso tra l'Austria e la Prussia, e se il governo vi aveva aderito. Il ministero non seppe rispondere altro se non che non aveva finora avuta alcuna comunicazione ufficiale a questo proposito, ma che si tosto l' avrebbe ne farebbe parte alla camera.

Questa risposta ben lungi dall'essere soddisfacente dà a divedere come la Baviera sia avversa al trattato conchiuso tra l'Austria e la Prussia, che le toglie ogni influenza e riduce tutta la Germania sotto l'arbitrio di queste due potenze.

PRUSSIA

Molto si parla a Berlino della festa che ebbe luogo nel 19 alla loggia massonica ed a cui assistette anche il principe di Prussia per tre ore. L' adunanza era numerosissima; il principe venne accolto con entusiasmo, e rispose diffusamente al discorso che eragli stato diretto al momento del suo ingresso. Parlò sulla missione affidatagli di combattere la rivoluzione.

Al banchetto il principe fece il primo brindisi al re; aggiungendo poscia come suo figlio avesse manifestato anch' egli il desiderio di essere ammesso alla loggia, ma che essendo ancora minore di età non credeva opportuno di domandare l' esenzione, riserbandosi di farlo in appresso, se il figlio persisteva a chiedere di essere introdotto nella società.

Nel Wurtemberg come in Baviera la pubblica opinione si mostrò piuttosto avversa al trattato con cui l'Austria e la Prussia si arrogano il diritto di ricostituire il potere centrale germanico. Da ciò provenne la dimissione del primo ministro Davernoy.

Berlino, 20 *ottobre*. Regnano l' indifferenza e lo scoraggiamento tanto nella capitale che nella provincia. Quasi nessuno legge i processi verbali delle camere; i giornali perdettero tutti un terzo dei loro abbuonati; parecchi cessarono affatto dal comparire. Il voto dato dalla camera sulla libera percezione delle imposte, e l'armata non obbligata al giuramento alla costituzione ispirano gravi timori pel mantenimento di quest'ultima.

I democratici veggono in ciò l'adempimento di quanto essi avevano predetto: i reazionari si mostrano soddisfatti d' aver raggiunto il fine che si erano prefissi. La maggioranza delle camere, che non si mostra troppo liberale, è così bene disciplinata che può procedere con tutta sicurezza.

Nella seduta del 20 la prima camera adottò alla maggioranza di 70 voti contro 67, l'articolo che stabilisce la durata di un anno all'antico sistema di finanza. Parecchi altri articoli vennero adottati senza discussione, fra cui sono notevoli quelli riguardanti la revisione dei conti che verrà fatta da un' alta camera di revisione.

— Scrivesi dallo Schleswig:

« I giornali pubblicano una dichiarazione del clero in data del 17 ottobre dallo Schleswig, in cui ricusa positivamente di riconoscere la commissione del governo; specialmente non vuole cooperare alla pubblicazione dell'ordinanza che dice che il ducato sarà amministrato a nome di S. M. il re di Prussia. »

Stando ad una corrispondenza della *Riforma Tedesca* sembra che la commissione governativa e la luogotenenza generale siano sul punto di accordarsi. Si cominciò a dare il congedo dei soldati dai 26 ai 30 anni.

SPAGNA

Il *Clamor Pubblico*, sulla fede delle sue corrispondenze, mostra nutrire alcuni timori sulla tranquillità della Catalogna. Pare che i Carlisti vogliano tentare in questo paese una nuova sollevazione; a quest'uopo si sono spediti da Trieste proclami e danari. I Montemolinisti non hanno abbandonati i loro progetti: lo dicono altamente, e le pratiche da essi adoperate presso le Corti di Vienna e di Pietroburgo, i sussidi che spargono in Francia per impedire di ripatriare agli emigrati spagnuoli, tradirebbero le loro mene, quando non fossero note abbastanza dopo l' indirizzo spedito allo Czar.

Il *Fomento di Barcellona* non appalesa perciò alcuna inquietudine; dice la Catalogna perfettamente tranquilla; affatto aliena dal covare idee di rivolta, e lo prova coll'ordine dato dal Governo di porre in questo paese l'armata sul piede di pace. Questa fiducia non può essere un' illusione come lo è stato altre volte? Ma quand'anche questi timori fossero davvero affatto infondati, perchè non procaccia di cattivarsi la confidenza de Catalani, coll'alleviare i carichi che gravano il popolo e col somministrar lavoro alle classi povere?

I giornali espongono le ragioni che persuasero ad ommettere ogni ceremonia per la prossima apertura delle Cortes. Oltre al risparmio di tempo e di spese vi sarebbe anche quella di non esser costretti a parlare delle relazioni politiche coll' Inghilterra, sia nel discorso della corona, o nell' indirizzo in risposta. Malgrado le sollecitudini del Governo della regina, le relazioni della Spagna coll' Inghilterra non furono ancora riprese.

Madrid, 19 *ottobre*. Il ministero Narvaez è caduto: un altro venne già nominato a suo luogo, ma s' ignorano le cagioni di questo rapidissimo cangiamento. Alcuni giorni sono, la regina discorrendo col suo maggiordomo, disse essere necessario che il ministero si dimettesse perchè non andava a genio del re: il maggiordomo credendo che la regina scherzasse encomiò i ministri e quel che fatto avevano a pro dello stato. Quindi non si fece più parola di ciò. Alla sera del 18 la regina ricevette una lettera del re, con cui questi fortemente eccitavala *a liberarsi dalle ugne di Narvaez e dei suoi colleghi*; son sue parole. La regina fece tosto venire il primo maggiordomo, gli mostrò la lettera dicendogli: Perchè tu vegga che io aveva ragione l'altra sera, eccoti la lettera di mio marito, fanne parte a tuo fratello, il ministro della marina, che, a sua volta, la passerà al presidente dei ministri. L'ordine fu tosto eseguito. Narvaez chiamò tosto a consiglio i suoi colleghi, che risolsero di deporre ai piedi di S. M. la loro dimissione in massa, dal momento che non godevano più della confidenza della corona. Il generale Narvaez si recò tosto al palazzo, presentò le dimissioni alla regina, la quale ricevendole, disse che vi avrebbe risposto.

La dimissione di Narvaez e dei suoi colleghi venne alla fine accettata e il nuovo gabinetto fu costituito nel seguente modo: presidente del consiglio e ministro della guerra il generale conte Cleonard; ministro dell' interno, generale Balboa; finanze, Armesta, impiegato alla corte dei conti; giustizia, J. Manresa, magistrato di second' ordine; esteri, conte Colombi, ministro a Lisbona; marina, Bustillos, comandante la flottiglia della spedizione d'Italia; il portafoglio del commercio e dei lavori pubblici doveva stare unito a quello dell' interno. I ministri hanno già prestato il giuramento. Quanto a Colombi e a Bustillos, che trovansi assenti, avranno a supplenti l'uno dal ministro della guerra, l'altro da quello degli esteri.

È notevole che nella scelta del nuovo gabinetto, ad eccezione del generale Cleonard che è senatore, i ministri sono scelti fuori del parlamento, nessuno di essi essendo senatore o deputato. Tutti consideravano questa rapida mutazione come un colpo di stato e ne predicevano breve la durata. Parecchi si affrettarono anche ad annunciarne la caduta: ma l'ultima notizia telegrafica ricevuta a Parigi il giorno 22 annunciava che i nuovi ministri avevano presa possessione dei loro portafogli ed esercitavano il loro ufficio.

STATI ITALIANI

NAPOLI.

Scrivono al *Times* sotto data del 9:

« Se l' inquietezza e l'agitazione regnano da qualche tempo a Napoli, bisogna darne la colpa alle misure spiegate ad un tratto, e senza motivo apparente, dal Governo Napolitano. La città ed il regno godevano di una perfetta tranquillità. L' agitazione degli spiriti era scomparsa. L'opinione pubblica si era calmata: i membri poco numerosi del partito esaltato erano scomparsi; i liberali moderati tacevano; pareva che il Governo del Re si trovasse, nel suo punto di vista, nelle migliori condizioni di esistenza e di sicurezza.

« Tutto ad un tratto, tre settimane sono, ed al momento stesso che il Santo Padre promulgava il suo manifesto, si annunzia che quattro o cinque processi politici dovranno instituirsi in una volta. Processo contro quelli che nel decorso anno agitarono la città e chiesero la Costituzione, sotto la quale si dice che adesso si vive. Processo contro quelli che nel mese di febbraio 1848 abbatterono e bruciarono le armi dell' ambasciata d'Austria. Processo contro gli autori del 15 maggio; ed ancora altri due o tre processi di un eguale strepito.

« Mandati d'arresti sono stati lanciati in tutte le direzioni, e sono cominciati gli arresti. Sopra centoventi membri dei quali componevasi la Camera elettiva, ottanta all' incirca sono usciti dal regno o erano detenuti. Si assicura che sia stato dato l'ordine di arrestare tutti gli altri. Lo stesso principe di San Giacomo, deputato della diritta, ciamberlano ed amico personale del Re, posto nella lista di proscrizione, deve la sua libertà all' intervento diretto del Re. La Corte reale è stata costituita in tribunale d'eccezione. I suoi membri sono amovibili.

« Constatati questi fatti, si cerca in vano qual sia lo scopo del re Ferdinando autorizzando, non i ministri, i quali non vi hanno parte, ma il direttore di polizia a prendere tali misure. È per porre in fuga il liberalismo illuminato e moderato; e per sopprimere la Costituzione che da 18 mesi è lo stesso che non esista? È per colpire gli animi col terrore, per rendergli più sensibili ai benefizi di un'amnistia? O è il principio di rigori che faranno capo a sanguinose esecuzioni? Tutte le possibili supposizioni sono sparse e raccolte con grande inquietezza dalla popolazione. Quanto a me, spettatore imparziale, la mia ragione si recusa per ora a trovare una spiegazione valida, per una misura di cui non si prevede nè la causa nè lo scopo. »

STATI ROMANI

Quantunque già da cinque settimane il Papa si trovi a Portici, pure non si scorge alcuno indizio ch' ei sia per restituirsi a Roma. Frattanto egli si diverte a far delle passeggiate di piacere. Visitò il Museo Borbonico, assistito dal signor Avellino uno dei più dotti archeologi dei nostri tempi e che gli serviva da Cicerone; gustò un pezzo di musica del celebre Mercadante; visitò a Salerno la tomba di Gregorio VII esule come lui ma che pensava tutto all' opposto di lui; indi si recò all'ameno castello reale di Caserta ove festeggiò il giorno onomastico della regina Maria Teresa.

Intanto gli affari nei suoi Stati vanno come Dio vuole, e non si sa bene chi più comandi, a cui si debba obbedire. La combriccola di Portici è un labirinto di contradizioni e di cavillazioni, di sospetti e di mala fede; e fra i tanti broglioni diplomatici che la compongono, nissuno cura i veri interessi del Papa e della sua chiesa, e ciascuno si occupa degli interessi del partito da lui sposato. Le potenze poi, nella questione romana non vedono che una speculazione politica da far piegare alle loro mire.

Roma, 22 *ottobre*. A Viterbo sono stati fatti molti arresti per causa politica. — La notte del 20 Roxeau prefetto di polizia (o meglio uno dei prefetti di polizia) fece chiamare l'assessore Benvenuti e gl' intimò che prima di giorno avesse fatto arrestare tutti i ladri che giravano per Roma, altrimenti avrebbe fatto arrestare lui stesso. La mattina seguente erano arrestati 254 individui. — Tutti i maestri elementari siano regionarii siano parrocchiali, o di qualunque altra categoria, come pure quelli che danno lezioni in case particolari, benchè già forniti altra volta di patente regolare, per un recente decreto non potranno al principio del nuovo anno scolastico (che incomincia col 5 novembre) riaprire le loro scuole ed esercitare il loro ufficio se non saranno muniti del permesso del cardinal vicario.

— L' *Osservatore Romano* ha stampato finalmente il suo articolo contro il *Débats* nel quale i francesi si dice abbiano imposto delle correzioni.

— Alcuni individui vestiti da prete s' introducono da qualche giorno nelle case dei particolari a dimandare dei sussidii, accennando nei loro discorsi che si trovano in oggi privi di sussistenza per essersi mostrati partigiani della repubblica.

— La corrispondenza del 23 diretta al *Nazionale* reca:

« Due sole righe per darti la seguente importante notizia. Si stanno per certo formando tre deputazioni, una composta di commercianti, l'altra del municipio, la terza di ecclesiastici, per recarsi presso il Papa onde pregarlo di tornare in Roma; ciò indica a quanto ne sembra, che tutto sia accomodato.

« Ai francesi però non piacevano queste deputazioni, e dicono che se il papa tarda a venire *essi ne conoscono la ragione*, e non fa bisogno di deputazioni per invitarlo a venire.

« Non so se ti dissi che i francesi si sono ripresi l'ambulanze che regalarono ai romani in tempo della guerra, ed avendo trovato che mancavano due ferri di chirurgia, hanno obbligato il municipio romano a rifarli a proprie spese. L' atto, come vedi, è poco delicato, sebbene è molto meglio che se l'abbiano i francesi che il governo del papa, poichè sono sicuro che dopo non molto sarebbe roba andata a male, sotto quell' amministrazione essenzialmente vandalica. Comunque sia, l' ambulanza è tornata ai francesi; ma i 150 mila sigari e le duemila libbre di tabacco che i romani regalarono ai francesi non sono state nè restituite nè pagate. Molti vogliono che per certo i francesi partano, io però sostengo il contrario. Adesso domandano un locale per fare il quartiere e magazzino generale da deposito. Si sono perfino stallati ieri nel locale dell'Arco oscuro fuori Porta del Popolo. »

TOSCANA

Lettere di Toscana riferivano già come le circolari, così larghe di promesse, indirizzate a nome del governo dal prefetto del dipartimento di Firenze fossero state riprovate dal granduca. Ora in uno dei giornali meglio informati di là, la *Riforma* di Lucca, leggiamo:

« Non possiamo dissimulare il dolore che ci recano alcune voci che si fanno correre, e che ci vengono accreditate dalle nostre migliori corrispondenze di Firenze, a tenore delle quali, sarebbero state disapprovate le circolari del prefetto, e rimproverato questo di avere attribuito all'ordine del ministero un valore che non era nei suoi intendimenti, e di aver con ciò impegnato imprudentemente il governo in una via, intorno alla quale erano tuttora incerte le sue risoluzioni. »

— Allo stesso giornale scrivono da Livorno il 24:

« Questa mattina è giunta la fregata americana *Constitution*, cap. sig. Canover, con 50 cannoni e 480 persone d'equipaggio: viene dalla Spezia in 2 giorni. È arrivato anche un vapore da guerra della stessa nazione *Mississipi*, cap. sig. Lang, con 10

cannoni e 265 persone d'equipaggio: viene da Trieste in 16 giorni, da Venezia idem, da Brindisi 11, da Messina 9, da Napoli 2, dalla Spezia questa mattina.

» Lunedì fu pubblicata una sentenza del consiglio di guerra che condanna un tal Vici di Lavagna a 3 anni di fortificazione con ferri leggieri, per ferimento commesso con istrumento tagliente e perforante.

REGNO D' ITALIA

CONGRESSO GENERALE DELLA SOCIETA' D' ISTRUZIONE E D' EDUCAZIONE.

Terzo giorno (28)

Riferendo oggi i lavori del Congresso, invero sentiamo dolore della ristrettezza di queste nostre colonne, le quali non ci consentono che di toccare come di volo le importantissime materie che vi furono svolte. Nè pensiamo che così dicendo taluno voglia incolparci di dare troppo peso, più che non abbiano, ai pensieri e alle parole di poveri institutori, i quali ancora ieri erano considerati quasi servi e cui la legge ancora vigente compensa meno che servi. Perocchè chi voglia guardare da vicino tutto questo nuovo movimento d'uomini e d' idee, vede che in esso v'ha ben più che una semplice emancipazione d'una classe vissuta finora d'abnegazione: v'ha la miglior parte del nostro avvenire, v'ha uno di quei segni potenti per cui la pubblica opinione fa una nuova conquista per l'intelligenza umana, per la civile libertà. Oltrechè v'ha pure una dimostrazione del come felicemente vada già svolgendosi fra noi la vita parlamentare. Parecchie volte assistemmo a congressi di scienziati, ma raramente ci occorse vedere come qui tanto ordine, tanta facilità di parola, sì rigorosa logica nel procedimento delle quistioni. Detto ciò, che debbe servire come di accusa e di scusa ad un tempo della nostra brevità, veniamo all'esposizione storica.

Sezione I. Ammessa la necessità di un Consiglio superiore, come avvertimmo, sorge la questione difficile del come riordinarlo. Lunghi e ponderati studi in proposito fece una Commissione creata nel seno del Comitato centrale. Il relatore di questa, il professore Bartolommeo Bona, dottore di lettere, con singolare facondia si fa ad esporne i risultati. Per quella libertà che è dovuta ad ogni cittadino in libero paese, l'insegnamento pubblico non debbe restringersi alle scuole pagate dallo Stato; quindi esso debbe considerarsi e come nazionale, e come privato. A quello il Governo debbe direzione e sorveglianza; a questo sorveglianza soltanto. Un Consiglio che a sè tutta richiami la vigilanza dell' insegnamento debbe quindi comporsi e d'uomini che rappresentino le scuole dello Stato, e d'uomini che rappresentino le private. Ma perchè anche questa vigilanza possa esercitarla libero affatto da ostacoli, debbe riunire in sè tutte le attribuzioni ora date ai vari Consigli; perchè possa essere più indipendente del Governo e miglior espressione dei desideri e bisogni universali, vuol essere composto nella principal parte dell elemento elettivo; perchè non sia corpo stazionario, vuol essere rinnovato regolarmente.

Si consiglia quindi che consti di dodici membri ordinarii per l' istruzione dello Stato, di dodici membri ordinarii per le scuole private. Sopprimendosi i Consigli universitarii, tutti i membri dell' Università comporrebbonsi in Consiglio accademico senza distinzione. Per la nomina quindi dei primi dodici membri del Consiglio Generale il Ministro dovrebbe farne scelta sulle liste d' elezione presentate dalle tre Università del Regno; per i secondi occorrerebbero quattro Senatori, quattro deputati e quattro dei più distinti promotori dell' Istruzione a scelta pure del Ministro. Durerebbero in carica quattro anni, rinnovandosene però un terzo ogni anno; ed i membri scadenti sarebbero rieleggibili dopo due anni.

Questi sono in succinto i risultati delle disamine fatte a nome del Comitato. La sezione ne adotta la massima ad *unanimità*. — Viene il secondo quesito proposto dal Comitato se debba esser libero ad un professore e ad un dottore collegiato di dare pubbliche lezioni su qualsiasi ramo delle scienze della facoltà a cui appartengono, oltre a quella di cui siano particolarmente incaricati. La sezione considerando come fra noi gli studi universitari abbiano ancora pochissimo sviluppo e come manchino ancora molti corsi utilissimi per chi uscito dall' Università vuol completare la propria educazione opina pel sì, aggiungendo però che la persona insegnante presenti allo Stato tutte le guarentigie della sua dottrina e della sua moralità, non appartenga a società riprovate dalle leggi, e che gli alunni possano far valere per la propria carriera tali studi sottoponendosi ad apposito esame. La discussione vertendo su un tema così delicato e largo è però ancora aperta.

Sezione II. Il relatore Barberis dà lettura dell' indirizzo da mandarsi alla Camera elettiva per la sollecitazione d' una legge sull' istruzione secondaria. È accolta con unanimi applausi. Viene la discussione sul quesito proposto dal comitato se gli studi filosofici debbano essere distribuiti ordinatamente con gli studi letterari, ovvero se debbano precedere o seguire a questi. Dopo una lunga discussione in che quasi unanime è espresso il pensiero che l'insegnamento filosofico non vuole mai andare scompagnato dagli altri studi, la sezione accetta la prima parte del quesito riguardando per questo lato come soddisfacente il programma dei Collegi Nazionali. Qui soccorre al pensiero la memoria del primo Collegio Nazionale aperto in Piemonte e diretto dall'ottimo Racheli e si delibera di fargli una visita in corpo.

Sezione III. Si entra nel tanto trito e pur sempre nuovo tema dell' insufficienza e del mal ordinamento attuale dell' istruzione primaria, specialmente nelle campagne. Di qui si deduce come perciò abbiamo ancora un popolo inconscio dei precipui suoi diritti, incapace od indifferente all'esercizio dei medesimi, e la necessità più che urgente di dar opera ad energici provvedimenti. Si viene quindi a conchiudere d' indirizzare al Parlamento una rappresentanza perchè al più presto sia fatta una legge sull' istruzione primaria da cui oltre agli altri necessari ed utili ordinamenti sia sancita la comminazione della perdita dei diritti civili per l'avvenire a chi non avesse appreso a leggere. L'importanza della deliberazione consiglia di riferirla immantinenti al Congresso Generale.

Sezione IV. Si compie la discussione sul progetto Berti per l' instituzione d'una *società editrice*, il quale approvato complessivamente si tramanda al Congresso Generale.

— Al Congresso Generale è riferita la petizione indirizzata al Parlamento, letta ed approvata nella Sezione II. Qui pure è accolta con segni unanimi di approvazione. Si viene a discutere della città a designarsi pel congresso del prossimo anno, e quasi di concorde parere è designata Genova. La sessione I. fa rapporto del progetto già da essa approvato del prof. Berti per la instituzione di una *Società Editrice*, e qui pure incontra universale approvazione. Si nomina una Commissione per attenderne all'applicazione. Si procede alla nomina dell'ufficio generale e dalla votazione a scrutinio segreto riescono *Presidente* il professore Rayneri, *Vice Presidente* il professore Berti. Per l'altro vice presidente non escì la maggioranza assoluta. Chi ebbe maggiori voti è il deputato Boncompagni. È riferito dalla Sezione III. il pensiero da lei approvato d' indirizzare al Parlamento la petizione cui accennammo qui sopra intorno ad una legge sull'istruzione primaria. Il Congresso accoglie la proposta, osservando però che la forte sanzione a stabilirsi nell'accennata legge non sia espressa ancora che come un desiderio per gli anni avvenire. Succede indi una interessantissima discussione intorno al libro da designarsi pel concorso. Il professore Berti propone abbia ad essere un catechismo popolare *Dei diritti e dei doveri di un cittadino.* La massima viene quasi generalmente accennata. Una voce sola sorge a fare difficoltà ed a parlare come un monachetto mandatario di Villanovetta : è la voce del poeta Prati. Si nomina una Commissione che abbia a riferire sulla proposta Berti. Infine si annunzia che, onde assecondare il nobile desiderio espresso da molti deputati di poter intervenire alle adunanze, il Congresso domani terrà la sua seduta alle 7 di sera nel Teatro Chimico.

— La sera un fraterno banchetto riuniva tutti i membri del congresso (meglio di duecento) alle *Indie*. Parecchi deputati vi prendevano parte, qualche senatore, qualche membro del Consiglio superiore ed anche alcuna donna. Gli apparati erano fatti con moltissimo gusto. In sul finire Boncompagni, Rayneri, Capellina, Bertoldi, Mellana, Sineo, Albini, Ramello ed Aporti dissero bellissimi brindisi, fra cui notammo quelli al *Re*, all'*Italia futura*, all'*unione degli insegnanti*, ai *membri del Parlamento*, agli *emigrati* che ora vengono a cooperare al nostro insegnamento, ad Aporti, a Boncompagni, al presidente Rayneri, all'exministro Cadorna.

— Sappiamo che il Consiglio superiore finì le sue discussioni intorno alla tanto invocata legge sull'istruzione secondaria. È a credere quindi che al più fra due o tre dì il Ministero la presenterà alla Camera.

— Il sig. Luciano Murat, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Francia presso la Corte di Sardegna, è arrivato a Torino il 27 corrente, e discese all'albergo Feder.

— Ecco la lettera dell'insigne Aporti, cui accennavamo ieri:

« Un fatto insigne di sapiente carità patria commosse l'animo mio a sì viva reverenza e gratitudine (è grande benefizio ai poveri di sapere!) che non so ristarmi dentro i confini di un muto affetto, e mi è forza manifestare quanto possan quei veracissimi sentimenti. È perciò che mi permetto di pregare lei, egregio signore, a dar luogo nel riputatissimo giornale che dirige all'esposizione del fatto che li destò. Eccoglielo:

» La commissione trascelta fra i membri del consiglio comunale dell'inclita Genova per disporre i mezzi onde migliorare la condizione *intellettuale e morale* del popolo, troppo e con troppo grave danno lo ravvisò sprovveduto di opportune ed efficaci istituzioni. Pensò quindi ad accrescere ed ampliare ogni specie di istituto a beneficio educativo principiando dalla fanciullezza (dalle direzioni date alla prima età dipende la condotta del resto della nostra vita), estendendosi fino alla più avanzata adolescenza di ambo i sessi.

» Con sì fatto intendimento al tutto sapiente e commendevole, propose di portare la dote delle civiche istituzioni alla ben cospicua somma di centoventinove mila cinquecento sessanta lire, la quale fu stanziata a comuni voti dal Consiglio ed approvata dal Governo. Or ecco siccome venne spartita con saggissima economia:

1. Per N. 6 scuole elementari dei sestieri assistite da 30 maestri e direttori	L.	45,500
2. Per l'intero corso di suole secondarie ridotte al sistema dei collegi nazionali coll'aggiunta di scuole speciali e di lingue francese, inglese, tedesca, ecc.	»	36,000
3. Scuola pubblica di ginnastica	»	1,800
4. Per le scuole femminili nuovamente ordinate, e pel riordinamento delle esistenti presso le Filippine	»	10,850
5. Per posti gratuiti a metà o tre quarti nel collegio nazionale, da conferirsi dal comune	»	15,200
6. Alle scuole infantili	»	2,400
7. In sussidio agli Scolopi perchè abbiano ad ordinare le loro scuole sul sistema di studii dei collegi nazionali	»	1,?00
8. All' istituto di sordo muti per ricoverare codesti infelici poveri	»	7,500
9. Per la biblioteca civica	»	13,250

E notisi che furono per acquisto di libri assegnate lire 7.000 annue, e si accrebbe il numero degl' impiegati perchè stia aperta dal 1.o aprile a tutto agosto, dalle sette del mattino alle dieci della sera, e dall ottobre a tutto marzo dalle otto di mattina alle undici di sera.

» Il Municipio di Genova dimostrò col fatto che sa conoscere ed apprezzare a qual estensione ed alto grado vada spinta l'educazione se vuolsi che eserciti la sua salutare influenza sugli animi della gioventù. Quantunque le spese pubbliche non manchino, poche eccettuate, di uno scopo morale, (procacciano almeno lavoro e nobili occupazioni, sottraendo così gli animi dall'ozio improbo e corrompitore), tuttavia le consecrate all'educazione pubblica vanno sopratutte preferite, perchè esse son volte a preparare gli uomini, i quali col senno, colle cognizioni, capacità, industria e virtù onorano la patria, e prosperano i comuni interessi; l'ignorante ed il vizioso si alimentano a mero detrimento della società.

» Amai che fosse fatta notissima l'egregia risoluzione e per destare a nobile emulazione tante altre città generose di questo nobilissimo regno, e perchè avesse in quest'atto di riverenza un nuovo pegno di gratitudine [illegible] città che racchiude in sè [illegible] a me professò la più graziosa [illegible] benevolenza.

» Accolga la S. V. Ill.ma insieme ai dovuti ringraziamenti che le anticipo, le proteste della sincera mia stima.

» Torino, 24 ottobre 1849.

» *Dev.mo ed obb.mo servitore*
Ab. Ferrante Aporti. »

La *Gazzetta di Genova* del 27 reca:

» Da ragguagli in data di ieri risulta che dal 22 in poi in Arquata non si è più manifestato alcun caso nè anche sospetto. In Serravalle la sera del 24 veniva colpita dal morbo una donna di età quasi sessagenaria, la quale moriva il giorno seguente senza che siansi richiesti i soccorsi dell'arte.

NOTIZIE DEL MATTINO

Lombardo-veneto. Il feld-maresciallo Radetezky è giunto a Verona. Di là con un nuovo proclama ai lombardi-veneti annunzia la sua nomina a loro governatore generale per gli affari civili e militari, e promette un mondo di felicità. Domani riferiremo questa sua notificanza.

Parigi, 25 *ottobre*. Come abbiamo preveduto, la proposta di abrogazione delle leggi di bando state pronunciate contro i Borboni e gli Orleanesi fu nella seduta di ieri rigettata da 486 voti contro 103. L'assemblea passò poscia alla discussione dell' altra proposizione di Napoleone Bonaparte per la liberazione degli insorgenti di giugno. Oggi continuarono i dibattimenti. Essi furono tempestosissimi e disordinati. Il sig. Napoleone Bonaparte difese energicamente la sua mozione. Il sig. Dahirel asserì che Napoleone Bonaparte aveva votato per la deportazione degli insorgenti di giugno. Il sig. Bonaparte gli diede una mentita formale. Sorse quindi un tumulto spaventevole. Il signor Antony Thouret volle parlare e fu chiamato all'ordine. L'incidente fu terminato coll'ordine del giorno.

Il *Moniteur* annunzia officialmente la nomina del generale d'Hautpoul al posto di comandante in capo dell'esercito di Roma, in surrogazione del generale Rostolan, a cui fu concesso di rientrare in Francia.

Turchia. La *Gazzetta di Augusta* dà una lettera di Belgrado, 16 corrente. Corrieri venuti da Costantinopoli, essa dice, recano che nel porto di colà entrò una fregata a vapore, e che 14 legni da guerra stanno a disposizione (nell'Egeo) di Stratford Canning.

Nissuno indizio ancora che Austria e Russia vogliano cedere: all'incontro Turchia e Russia fanno grandi apparecchi; agenti russi percorrono i principati danubiani a spargere il malcontento fra il popolo. Sembra che ad essi siano parimente da attribuirsi le sollevazioni di Corfù e Cefalonia. La Servia è tuttora tranquilla, ma non si aspetta che il segnale per iscuotere il giogo turchesco, e gettarsi in braccio del fedele alleato. Dicesi che la conversione all'islamismo dei tre generali Bem, Kmeti e Stein, che furono anche nominati pascià, abbia molto inasprito lo zar, da che ha perduta la speranza di averli o di poterli allontanare dalla Turchia, e che essendo quelli i tre più implacabili suoi nemici, non mancheranno di metter legna al fuoco. Amurath pascià (Bem) riceve un trattamento mensile di 300 ducati (?). Un' altra circostanza da notarsi è che i 14 bastimenti sopradetti hanno a bordo assaissimi ufficiali turchi che fecero i loro studii sulla marina inglese, e che o ritornano in patria o stanno ivi a far pratica.

La *Gazzetta di Francoforte* ha da Mithaleny (Moldavia) 8 ottobre che trentamila uomini di truppa turca stanno per occupare i principati danubiani onde mantenervi l' ordine e la quiete. A Jassy erano già arrivati 2 batterie di artiglieria, 3 battaglioni di fanteria e due squadroni di cavalleria sotto il comando di Mahmud pascià.

Se è vero, russi e turchi trovandosi in faccia, è assai difficile che non ne nasca qualche collisione.

La flotta sotto gli ordini dell'ammiraglio Parker, di cui abbiamo già dato la nota ed a cui va aggiunto il *Bellerofonte* che trovavasi a Livorno, conta una forza di 692 cannoni con 6000 uomini di equipaggio.

L'*Odino* è la sola fregata a vapore entrata finora nel porto di Costantinopoli: la flotta trovasi tuttavia ad Atene.

BORSA DI TORINO

Torino 27 8.bre	5 per 100 1819 decorr. 1 ottobre	L.	— —
» »	Id. 1831 » 1 luglio		— —
» »	Id. 1848 » 1 7.bre		— —
» »	Id. 1849 » 1 aprile		— —
» »	Id. (12 giugno 1849) 1 luglio		85 75
» »	Obbligazioni dello Stato 1834	»	— —
» »	Obbligazioni dello Stato 1849	»	— —
» »	Azioni della Banca di Genova	»	1365 00
» »	» » di Torino	»	1115 00
» »	della Società del Gaz	»	1450 00
	BANCA DI GENOVA		Scapito
» »	Biglietti da L. 1000	L.	23 00
» »	Id. da 500	»	11 50
» »	Id. da 250	»	5 50
» »	Id. da 100	»	1 50
» »	BONI DEL TESORO 100	»	3 1/4
	FONDI ESTERI		
Parigi 25 8.bre	5 per 100	L.	88 25
» »	3 per 100	»	55 85
Londra 24 »	Consolidati in conto	»	92 00
Vienna 24 »	Azioni della banca	»	1204 00

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *gerente.*

TIPOGRAFIA ARNALDI.